

Juve, undici salti nella storia

La vittoria di Cagliari regala a Conte il record bianconero

Il sentimento dei campioni

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

È ANCHE DESIDERIO, PURO, ISTINTIVO. È IL SENTIMENTO DEL PRESENTE: IL DESIDERIO CHE MUOVE LA JUVENTUS È UN'ATTRAZIONE VERSO LA VITTORIA CHE È PROPRIA DI QUELLA SQUADRA E DI QUELLA STORIA, MA CHE CONTE HA COLTIVATO CON SCRUPOLO E PASSIONE, INTUENDO L'IMPORTANZA DI QUESTE RADICI. Sul desiderio hanno elaborato romanzi, costruito vite. Gaber ci scrisse una canzone piena di immagini suggestive, tutte perfette per accompagnare molte considerazioni.

La Juventus desidera vincere. Non calcola, spinge fino in fondo. C'è coraggio in questa superiorità: è facile essere coraggiosi a favore di vento, ma non è scontato e non è superbia. È un modo di stare in campo, di stare al mondo. S'impara in certi contesti, si nutre di vittorie. È questo l'edificio dei record che adesso comanda l'azione della Juventus. È la fiducia che sostiene la squadra mentre il miglior Cagliari dell'anno provoca sofferenze inattese. Poi c'è anche qualcosa di tecnico (ma ieri i tre protagonisti del gioco - Pirlo, Vidal, Tevez - sono stati i peggiori), c'è anche qualcosa di tattico: rispetto agli scorsi anni, con Llorente e Pogba la Juventus è più robusta e cattiva sulle palle alte. E chi ci legge conosce la nostra dedizione per Lichtsteiner: con lui la Juventus guadagna ampiezza, profondità, soluzioni. Ma c'è soprattutto quel desiderio, che è il motore di tutto e che Conte incarna compiutamente.

Record di punti, dunque. Se la Roma cominciò il torneo con dieci vittorie consecutive, la Juventus, ostinata, ne ha inflatate undici, per ora. Segna in media 2,4 gol a partita, e li distribuisce bene fra gli avversari e dentro i match. È mancata un quarto d'ora a Firenze, quando subì l'entusiasmo allucinante di una squadra meno forte ma forse più bella, che furoreggiò come volesse imporre una rivincita estetica sul destino. Su quel quarto d'ora in troppi hanno costruito tesi e speranze, alimentando solo il desiderio di Conte e dei suoi campioni.

La Roma mostra il suo punteggio con vanto e rimpianto: sarebbe bastato per primeggiare in sette degli ultimi dieci campionati, a metà strada. Garcia ha ritrovato l'attacco dell'autunno senza macchia: Totti, Florenzi, Gervinho. Sono l'assetto ideale per praticare quel calcio profondo e svelto che vuole il tecnico. Totti resta due spanne sopra gli altri nel primo passaggio (anche di Pjanic, sopravvalutato come tessitore di gioco). Quell'attimo è decisivo per far correre con profitto Florenzi e Gervinho, che tendono alla dispersione e all'approssimazione, ma sono imprevedibili se viaggiano nei binari tracciati da altri. È bello (di più: è giusto) che Florenzi abbia quel da gol da ricordare, per sempre. Gli altri attaccanti - Ljajic, Destro - servono perché aggiungono tecnica e semplicità all'azione, ma tolgono velocità ed entrambi devono "lavorare" per adattarsi. Promettono bene, hanno tempo e classe per assimilare tattiche e ordini per poter diventare protagonisti: sono talenti superiori ai due corridori titolari di ieri. Premesso che il Genoa era di burro, Nainggolan ha impressionato per la facilità con cui ha abitato il centrocampo della sua nuova squadra.

Il Napoli si conferma vario e dominante in possesso palla, e cagionevole quando avanzano gli altri, ma il Verona è stato meno cinico delle abitudini. Tramortiti dallo 0-0 fra Bologna e Lazio (la più avida partita di questo mezzo campionato), lo 0-0 fra Torino e Fiorentina è parso vivace e combattuto. Ma queste tre righe finali sono un appello: Montella merita un attaccante bravo, uno con il curriculum che non lasci timori, uno che assicuri i gol perduti. Poi tornerà Gomez, poi tornerà l'adorabile Rossi. Ma lasciare questa bella squadra senza centravanti è un delitto.



L'risultanza dei giocatori della Juventus dopo il gol di Marchisio
FOTO DI ENRICO LOCCI/LAPRESSE

Meglio di Capello o Lippi questa squadra sembra non avere rivali. Isolani avanti con Pinilla, poi Llorente, Marchisio e Lichtsteiner

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

UNDICI DI FILA. LA JUVE DI CONTE È NELLA STORIA: con il rotondo successo conquistato a Cagliari, per la prima volta nella ultracentenaria e gloriosa storia bianconera, la Signora conquista undici successi consecutivi. Non era successo neppure alle supersquadre di Trapattoni negli anni Settanta o a quella di Lippi e Capello in tempi più recenti, questa ha fatto meglio anche di quella di Carcano negli anni Trenta, quella del Quinquennio d'Oro. Il traguardo dei cinque scudetti è ancora lontano, ma la formazione di Conte prenota (almeno) il tris. Se in Europa spesso balbetta e (complice la neve) si fa eliminare dal Galatasaray in un girone di Champions dove l'unica squadra nobile era il Real, in Italia la Juve non ha rivali.

Dopo aver frantumato la Roma ed essere andata in fuga, lo stesso Conte temeva il calo di concentrazione dei suoi, tanto che alla vigilia aveva ricordato come proprio il Cagliari, nella

scorsa stagione, avesse posto fine alla lunga serie vittoriosa dei suoi. L'inizio di gara del (cantier) Sant'Elia sembrava far intendere che la Juve potesse scivolare su una buccia di banana, visto l'approccio un po' soft e il gol di Pinilla dopo una ventina di minuti. I sardi hanno il torto di fallire il possibile 2-0 con Conti, la Juve si scuote e le basta una accelerazione sulla «L2» per rimettersi in carreggiata: Lichtsteiner innesta Llorente che di testa firma il pareggio. Il Cagliari potrebbe di nuovo portarsi avanti, ma Buffon si oppone a Dessena, a quel punto la squadra di casa si rintana tutta dietro e la Juve sembra non darsi per vinta. Rischia anche la frittata nella ripresa, con Buffon e Chiellini, ma quando Conte butta dentro Marchisio al posto di Pirlo, il Principino retrocesso a riserva decide di prendersi la scena e trova il 2-1 che spacca la partita, anche se è decisiva la papera di Adan, che si capisce bene perché sia solo il terzo portiere del Cagliari. I sardi crollano e nel finale (prima del rosso a Pinilla) lo scatenato Lichtsteiner serve a Llorente l'assist per il terzo gol e poi cala il poker in prima persona, approfittando di un altro erroraccio di Adan. Lo svizzero, stantuffo inesauribile, è mancato alla Juve per quasi due mesi, rientrando poco prima della decisiva trasferta di Istanbul: la storia non si fa con i se, ma con lui in campo in tutto il girone di Champions il finale avrebbe potuto essere diverso. Magari con lo stesso Llorente ammirato da novembre in avanti, visto che lo spagnolo ha faticato molto

all'inizio, ma da tempo ha ormai retrocesso a riserve, se non a comparse, gente come Vucinic e Quagliarella.

Continuando a questo folle ritmo, la Juve chiuderebbe il campionato oltre quota 100 punti, ma il suo tecnico non sembra intenzionato a fare calcoli o a ragionare: «Il record delle undici vittorie è un traguardo solo parziale ma straordinario, unico nella storia del club. Ho ringraziato i ragazzi, ma voglio allungare ancora questa striscia di successi». Ora nel mirino c'è il record assoluto di 17 dell'Inter di Mancini nella stagione 2006/2007. E Conte, dopo aver speso parole importanti per Buffon e Pirlo, cita l'esempio di Marchisio: «Ringrazio Claudio, si è sempre comportato bene quando è finito in panchina. Nel secondo tempo avevamo bisogno di un cambio di marcia e lui ce lo ha dato».

CAGLIARI	1
JUVENTUS	4

CAGLIARI: Adan, Pisano (77' Cabrera), Rossetti, Astori, Murru, Ekdal (81' Perico), Conti, Dessena, Cossu, Pinilla, Sau (65' Ibarbo).

JUVENTUS: Buffon, Cáceres, Bonucci, Chiellini, Lichtsteiner, Vidal (82' Padoin), Pirlo (65' Marchisio), Pogba, Asamoah, Tevez (81' Giovinco), Llorente.

ARBITRO: Guida.

RETI: 21' Pinilla (C), 31' Llorente (J), 73' Marchisio (J), 76' Llorente (J), 80' Lichtsteiner.

NOTE: ammoniti: Cáceres, Cossu, Dessena. Espulsi: 87' Pinilla.

Il Napoli «allunga» la lotta per un posto in Champions

Verona battuto 3-0 dopo un avvio difficile. In gol ancora Martens, Insigne e Dzemali. Benitez: «Puntiamo la Roma»

NICOLA LUCI
VERONA

CINQUE PUNTI NON SONO ANCORA UN BOTTINO RASSICURANTE, CERTO, ma la vittoria di Verona, arrivata appena due ore dopo il pareggio della Fiorentina a Torino, regala al Napoli di questo inizio anno un piccolo ma importante allungo nella lotta per la Champions. Merito dei gol di Mertens (terzo centro in due partite), di Insigne e di Dzemali che riaccendono un Napoli partito male e fanno chiudere a Benitez un girone di andata con una classifica che dice +5 anche sui punti messi insieme, a questo punto, dall'ultimo Mazzarri della scorsa stagione. «Era una partita molto difficile - commenta soddisfatto Benitez - il Verona in casa aveva vinto otto volte su nove. Abbiamo fatto molto bene, costruendo tante palle gol, e

dimostrando ancora una volta di essere molto competitivi. Obiettivi? Dobbiamo continuare lungo questa strada e "puntare" la Roma».

Per il Verona la settimana sconfitta stagionale arriva dopo quattro risultati utili consecutivi e non toglie nulla al «miracolo» della squadra di Mandorlini che da neopromossa chiude il girone d'andata in zona Europa (aspettando l'Inter). «Abbiamo perso, è vero; ma non abbiamo affatto demeritato - l'analisi del tecnico scaligero - Il risultato finale è bugiardo: è un passivo troppo grande per i miei giocatori; anche se onestamente ha vinto la squadra con la migliore qualità. Iocarcela alla pari con il Napoli è motivo di soddisfazione per noi. Dobbiamo essere un po' meno impulsivi, quando cerchiamo di rimontare il risultato, e dobbiamo stare attenti a non concedere troppo».

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Sancar-Hoegy, Germania 2014.
Il Nero muove e vince.



CULTURA OLANDESE Il torneo olandese di Wijk aan Zee (www.tatasteelchess.com) dove quest'anno giocano Fabiano Caruana e Sabino Brunello, celebra Rembrandt: sabato sorteggio dei turni ambientato all'interno di una rievocazione vivente del celebre quadro 'La ronda di notte', mentre il quarto turno di mercoledì 15 gennaio sarà giocato nelle sale del Rijksmuseum di Amsterdam dove il quadro è esposto.